

Moody's declassa Parigi

## LO SPREAD DELLA GRANDEUR SALVA HOLLANDE

CESARE MARTINETTI

**M**a perché la Francia può venire brutalmente declassata, precipitare nella considerazione delle agenzie di rating e degli analisti finanziari e non succede mai nulla? Perché le Borse cedono appena qualche decimale, ma lo spread resta solidamente ancorato a valori (62 contro 344, dati di ieri) che noi non ci sogniamo neanche? Perché c'è uno spread che uno ce l'ha o non ce l'ha e come il coraggio nessuno se lo può dare. È lo spread della grandeur che vuol dire innanzitutto avere una grande idea di se stessi, al di là di tutte le divisioni, i partiti, le polemiche, gli interessi.

Hai un bel mettere Mario Monti al governo, ma ci vuol altro, l'Italia resta l'Italia, le cancellerie d'Europa fanno il tifo per un Monti bis, ma intanto si chiedono cosa succederà quando questo governo se ne andrà. La Francia no. Cade Sarkozy, arriva Hollande, cade la destra di governo precipitando in un parapiglia da far invidia a un partito italiano e sale il Partito socialista che fu sì di Mitterrand ma anche del trozkista Jospin, eppure lo spread resta stabile.

**E** il giorno dopo il clamoroso declassamento di Moody's, Najat Vallaud-Belkacem, ministro portavoce del governo, con la sua faccia pulita da ragazzina studiosa, può serenamente dichiarare: "La Francia resta un valore sicuro"

D'altra parte il 3 gennaio scorso a Madrid, poche ore dopo il declassamento di

Standard&Poor's, interrogato in conferenza stampa sulle conseguenze che ci sarebbero state sull'economia francese, il presidente Nicolas Sarkozy rispose con un irresistibile: «Non capisco la domanda». Ieri mattina, dopo il nuovo declassamento di Moody's, il ministro dell'Economia Pierre Moscovici, ex braccio destro di Dominique Strauss-Kahn, non ha battuto ciglio: «Prendo atto, ma la fiducia degli investitori nei nostri confronti non è in discussione». Infatti per titoli a dieci anni, noi dobbiamo pagare il 4,9 per cento di interessi, i francesi appena il 2,2. Per quelli a breve il loro interesse è addirittura vicino a zero.

Eppure, a prendere in mano le cifre che danno la misura della realtà, ci sarebbe di che preoccuparsi. Per non apparire parziali, prendiamo *Le Monde* di oggi. Il deficit è del 4,5 per cento del Pil, ma all'inizio dell'anno è arrivato anche vicino al 7 per cento (dovrebbe essere al di sotto del 3). La bilancia commerciale era positiva nel 2002, poi ha preso a degradare fino ai 73 miliardi di rosso di adesso. La crescita è stata dell'1,7 per cento ancora l'anno scorso, ora dello 0,2. La disoccupazione ha superato il 10 per cento. Il debito è cresciuto di ben 8 punti in soli due anni: ora è al 90 per cento del Pil, in una crescita che pare inarrestabile.

La settimana scorsa *l'Economist*, la bibbia dei liberali inglesi; severissimo censore dei cattivi governi (memorabili le battaglie contro Berlusconi), ha dedicato un dossier alla Francia aperto da una copertina di macabro humour: un fascio di baguettes tenute insieme da un nastro bianco-rosso-blu come candelotti di dinamite con una miccia accesa. Il titolo: una bomba a orologeria nel cuore dell'Europa. Un dossier simile *l'Economist* l'aveva già fatto in primavera, poche settimane prima del voto presidenziale che avrebbe condannato Nicolas Sarkozy. Allora sembrava un bilancio - molto negativo - dei cinque anni di governo della destra. Oggi, cambiato l'inquilino dell'Eliseo, il dossier del settimanale inglese è una valutazione di come Hollande e il governo guidato dal primo ministro Jean-Marc Ayrault hanno reagito alla crisi dell'euro. E il giudizio è ugualmente negativo. La manovra finanziaria non convince, alcune misure-simbolo, come l'abbassamento dell'età pensionabile e la promessa del presidente socialista di aumentare il numero degli insegnanti (e quindi dei dipendenti statali), se fossero state soltanto ipotizzate dall'Italia avrebbero fatto immediatamente schizzare lo spread. Eppure ugualmente peccata è stata la reazione dei francesi all'attacco degli inglesi, fino alla rievocazione di antiche e caricaturali rivalità tra le due rive della Manica.

Ma perché se i numeri dell'economia francese sono più negativi di quella italiana, lo spread resta basso, tanto per prende-

re il valore diventato più simbolico delle nostre disgrazie? Le ragioni sono essenzialmente due. Innanzitutto l'economia francese è considerata strettamente legata a quella tedesca, Parigi e Berlino sono il nocciolo dell'Europa, indipendentemente da chi c'è al governo. Non si può immaginare che la Germania possa restare a galla se la Francia precipita. La seconda ragione è che, per quanto discutibili possano essere le politiche di questo o di quel governo, il sistema francese è affidabile, lo Stato (elfantiaco ma efficiente) e il sistema politico garantiscono ricambio e stabilità.

Se lo spread della grandeur è per noi inattestabile (abbiamo altre virtù che non pesano sui mercati finanziari), su quello dell'affidabilità istituzionale si può lavorare. Il sistema elettorale per esempio potrebbe aiutare. Il doppio turno alla francese sarebbe umilmente da copiare anche senza l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Hollande potrà piacere o no, i suoi sondaggi potranno anche precipitare - com'è avvenuto -, ma per cinque anni nessuno metterà in dubbio la sua leadership: può scommettere sul recupero del consenso sul finire della legislatura per effetto di politiche virtuose che ora appaiono soltanto punitive e recessive. Vincerà? Perderà? Vedremo, ma intanto può governare.

Il dibattito italiano sulla riforma del sistema elettorale non lascia molta speranza: prima ancora che di vincere ogni partito sembra avere come obiettivo quello di non far vincere l'avversario. E al tempo stesso di neutralizzare i fantasmi di Mario Monti e di Beppe Grillo. Allo spread della grandeur che ci divide dalla Francia, bisognerà aggiungere quello dell'inguaribile e irresponsabile imprevedibilità.